



Rassegna stampa

Mercoledì 16 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Seimila profughi, solo 1 su 10 nelle strutture L'orrore della guerra nei disegni dei bimbi

Dall'inizio del conflitto sono 120 i nuclei familiari (per 330 persone) ospitati all'Ospedale del mare: in 54 sono rimasti nel presidio. Il tema alloggi all'attenzione dell'Unità di crisi: si cerca la disponibilità degli alberghi. Al Comune 800 le mail di offerte case dai privati

di **Paolo Popoli**

Cresce il numero dei profughi dall'Ucraina a Napoli e in Campania senza un punto di riferimento. Per ora sono uno su dieci rispetto ai seimila arrivi ufficiali in regione, dunque molti di più se si considerano quelli ancora non tracciati. La maggior parte dei rifugiati continua a raggiungere parenti e amici. L'altra notte in venti sono scesi a piazza di Garibaldi e solo metà aveva un posto dove appoggiarsi. «È un'emergenza nell'emergenza - dice una volontaria - e il grosso deve ancora arrivare».

Dall'inizio della guerra a oggi sono già 120 i nuclei familiari per 330 persone ospitate al residence dell'Ospedale del mare. Di questi, 54 tra donne, adulti e bambini - di cui nove positivi al virus - sono al momento ancora presenti nella struttura, mentre gli altri sono stati ricollocati negli spazi individuati dal Comune di Napoli con diocesi e associazioni. Trapela perciò la necessità di rendere al più presto disponibili gli alberghi, anche per non separare i gruppi familiari più grandi. Il tema è all'attenzione dell'unità di crisi formata da Regione con Protezione civile e prefetture, queste ultime incaricate dell'accoglienza: «C'è una grande collaborazione tra la prefettura di Napoli e il Comune proprio per strutturare un'accoglienza adeguata - spiega l'assessore alle Politiche sociali Luca Trapanese - Ad arrivare sono soprattutto donne e bambini, alcuni neonati: perciò servono spazi idonei e non casermoni». E a questi casi si aggiungono i malati e i disabili, come i tre piccoli ora in un centro di Bacoli. Ma il problema restano i grandi numeri. Napoli è tra le prime quattro destinazioni dei 44 mila profughi finora arrivati in Italia secon-

do il Viminale, di cui 22 mila donne e circa 18 mila minori.

Diverso il discorso per le abitazioni private. Palazzo San Giacomo ha ricevuto 800 mail di disponibilità all'accoglienza: «Abbiamo iniziato solo nelle case dove c'è un'assicurazione da parte delle parrocchie - continua Trapanese - Bisogna offrire garanzie per le famiglie e per i profughi, il tema è delicato e complesso». Un operatore che assiste gli ucraini in arrivo racconta anche di canali non ufficiali, «con privati che accolgono in cambio di assistenza alle persone anziane o, ancora, senza registrazione perché non tutti vogliono farsi carico a lungo dei rifugiati anche a fronte dell'aumento di bollette e altri beni».

Ieri sono arrivate ai padiglioni dell'Asl Napoli I della Mostra d'Oltremare una nonna con la figlia e il nipotino di otto anni assieme al loro cagnolino. Per tre giorni sono stati nell'appartamento di un vicino di casa della zia, ma quando l'uomo ha saputo della registrazione al posto di polizia dell'hub, si è rifiutato. La mamma e la nonna, entrambe vaccinate, sono risultate positive e la famiglia è stata trasferita al residence dell'Ospedale del mare. La Mostra e l'efficace servizio di prima accoglienza sanitaria dell'Asl Napoli I hanno generato ieri altri 244 stp (2817 in tutto da inizio emergenza), effettuato 262 tamponi (sei i positivi) e somministrato 38 vaccini anti Covid. I positivi totali salgono a 269 su 2760 test, mentre i vaccinati tra i profughi sono in tutto 284.

«Anche noi stiamo cercando un alloggio - racconta Maria, sposata con un napoletano rimasto a Kiev - Sono da un'amica con mia madre e mio figlio, ma non potremo restare da lei a lungo». E sono senza casa anche

tre sorelle con due figli di uno e quattro anni, partite il 28 febbraio da Kharkiv. Oksana, la maggiore, racconta in lacrime dei 700 palazzi distrutti: «Non potevamo più stare lì, forse non c'è più nemmeno la nostra casa. Abbiamo raggiunto Napoli perché qui c'è il nostro unico gancio, una lontana parente». La donna abita in un bilocale e ha ospitato le tre sorelle e i due piccoli fino a quando il proprietario ha detto che non potevano più restare: «Le mie sorelle e io chiediamo solo di non essere divise, siamo pronte a lavorare», conclude Oksana.

Ed è massima allerta, infine, per i minori in viaggio da soli. Intanto, si preparano a partire tre bus di aiuti da Napoli a cura di Gesco e Cna per la campagna nazionale "Safe passage in Ukraina" di Mediterranean Saving Humans. Dopo aver consegnato materiale sanitario, cibo per bambini, vestiario caldo e altri beni di prima necessità al confine con la Polonia, i mezzi porteranno entro sabato al ritorno in Italia e a Napoli alcuni profughi. Con Gesco hanno partecipato l'associazione "Un ponte per" e la sezione di Portici di "Libera".

DAVIDE IODICE (REGISTA)

«Il piano sulle arti
L'ex rettore punti
sugli indipendenti»

«L'approccio di
Manfredi che ha
indicato il "metodo" di
rapporto che intende
avere con il mondo della
cultura è certamente tra-
sparente, e non è poco.
Ma bisogna valorizzare
gli indipendenti». Così
Davide Iodice, regista.

a pagina 3



Il regista commenta le linee di indirizzo presentate al Mercadante
«Si parla di nuova cornice, ma molte opere esistono già»

«Il piano strategico 2022-2026 dell'ex rettore valorizzi gli indipendenti»

**DAVIDE
IODICE**

di **Natascia Festa**

Slide per illustrare, format da compilare, co-progettazione come mantra: ieri il sindaco Gaetano Manfredi ha presentato le *Linee di indirizzo della politica culturale della città di Napoli e della sua area metropolitana*. In ascolto attento 350 operatori del frastagliato mondo di riferimento, una platea che ha scritto la recente storia culturale della città nei vari setto-

ri, da Teatri Uniti ad Arci Movie per indicarne due. Un pubblico più che adulto ma capace con le sue antenne e la sua militanza sul territorio di intercettare i giovani invisibili spesso in difficoltà. Che è poi la più grande operazione culturale che si possa fare e alla quale il primo cittadino, che ha mantenuto per sé la delega alla cultura, ha testimoniato di tenere molto.

Attività che ben conosce Davide Iodice, regista teatrale che del *capitale umano* ha fatto la sua poetica e che con la *Scuola Elementare del Teatro*, da nove anni forma e dialoga con chi spesso non dispone neanche di parole.

Iodice reazioni?

«L'approccio di Manfredi che ha indicato il "metodo"

di rapporto che intende avere con il mondo della cultura è certamente trasparente, il che non è poco. La co-progettazione mi è parsa una utile chiamata pubblica: bene chiedere alla città di esprimersi, bene anche però ascoltare quello che già dice e "amplificarlo". Prima della "nuova cornice" di cui ha parlato egli stesso, sarebbe giusto che si verificasse di



Peso: 1-3%, 3-56%

quali "opere" Napoli già dispone. Massima fiducia alle intenzioni testimoniate e alla persona, al metodo e agli sviluppi che potrà innescare, ma la sensazione è che gli sforzi di tanti non diventino mai patrimonio da traghettare da un'amministrazione all'altra: c'è un lavoro di gruppi indipendenti che vantano una progettualità longeva la quale forse varrebbe la pena censire, monitorare, mappare. Come nelle cartine delle grandi città europee in cui ti dicono: *voi siete qui*.

Si tratta di fare «lo stato dell'arte»?

«Sì. La cornice in parte può essere riempita dalle sorprendenti realtà che solo uno screening dell'esistente può offrire, dalla Scugnizzeria di Scampia all'ex Asilo Filangieri del centro storico, per poi "metterlo a sistema" come si è detto, dando a queste esperienze indipen-

endenti la possibilità di radicarsi e non di "sopravvivere" economicamente».

Cita esempi ad alto tasso educativo in territori cosiddetti «fragili».

«Sì, esperienze di gruppi che hanno avuto pochissimo e che campano delle loro idee. Napoli è ricca di fermenti e creatività? E apriamola questa cassaforte. Potrebbe farlo la "cabina" nella quale ci sono persone di assoluta qualità come, per il mio settore, Renato Quaglia. Temo però che per tanti sentirsi dire "compilate un modulo, vi contatteremo" non sia proprio il massimo».

Ne fa una questione di metodo o di sostanza?

«Il metodo può non essere un problema se però si attiva un'azione conoscitiva profonda delle pratiche culturali e dei territori geografici e sociali in cui si attuano. Altra questione è il parametro di valutazione».

Ovvero si chiede: come verranno letti, analizzati e valutati i progetti?

«È un aspetto rilevante. In città come nelle periferie sono già in atto processi articolati, complessi, vitalissimi "fuori parametro" per impegno e ostinazione. Azioni che sfuggono a un criterio univoco e stanno strette dentro le definizioni. L'ex Asilo ne è un esempio. La sua innovativa gestione ha necessitato di una legislatura ad hoc che è un modello unico in Europa, solo per fare un esempio. Auspico un'azione culturale diffusa, pervasiva, realmente partecipata, inclusiva, che offra possibilità concrete di sostegno e sviluppo».

La formazione sta molto a cuore al sindaco già rettore e ministro dell'Università.

«E questo è un valore imprescindibile. Nel mio settore formiano ed esportiamo

professionisti dello spettacolo e quando il lavoro c'è, li facciamo rientrare. Raramente accade il contrario. L'Accademia di Belle arti sforna giovani bravissimi sui quali è ora di puntare. Mi piacerebbe che il sindaco facesse come quando da ingegnere competente è andato a monitorare i lavori della galleria: mi auguro che arrivi nei teatri e circuiti non solo garantiti, negli spazi indipendenti e di confine, che preferisca la prossimità alla distanza. E se non può farlo lui come assessore alla cultura, solleciti altri a farlo per lui. Come diceva Calvino bisogna "riconoscere nell'inferno chi e cosa inferno non è, e dargli spazio e farlo du-

Progetti e riferimenti

CULTURA, ORA SERVE L'ASSESSORE

di **Massimiliano Virgilio**

Dopo cinque mesi dal suo insediamento, il sindaco Gaetano Manfredi ha deciso di parlare al mondo della cultura e illustrare la visione che guiderà la sua amministrazione. Lo ha fatto in un teatro Mercadante gremito di operatori che non aspettavano altro. Per farlo si è avvalso dell'autorevole contributo che in questo periodo un gruppo di otto esperti (gran parte dei quali provenienti dal mondo accademico, ma non tutti) ha messo in campo indicando linee guide, valori di riferimento, auspicando un metodo partecipativo e il

coinvolgimento da parte degli operatori culturali. Tutte indicazioni credibili, autorevoli e condivisibili sul piano generale. Tuttavia restano sul tappeto alcune questioni che le slide del sindaco non hanno risolto (e come avrebbero potuto?) la cui ammissione resta il primo passo per una reale condivisione del tema culturale in città. Innanzitutto va segnalato ancora una volta che l'impatto della «quota accademica» sulla visione culturale che il primo cittadino ha condiviso resta eccessiva e va a svantaggio della pratica e del saper fare, che pure non manca in città. Come si riuscirà a fare quel che si è proposto fare?

Chiedere a chi lavora nel fango da anni, se non da decenni, non sarebbe male. Da sola l'autorevolezza scientifica non è sufficiente, c'è bisogno di individuare pratiche concrete e meno fumose per arrivare agli obiettivi. Anche perché nelle nebbie è più facile smarrire la rotta.

continua a pagina 10

L'editoriale

CULTURA, SERVE L'ASSESSORE

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

C'è sempre il rischio che la cultura venga fraintesa come un mero elenco di eventi, il che sarebbe il modo peggiore di occuparsene, a maggior ragione dopo una pandemia che ha sconvolto il mondo e una guerra che non sappiamo ancora dove ci porterà. Lo dico con una battuta: da «Ciao Ab» a «Ciao

Bob» o a «Ciao Paolo» il passo è breve. Non vorremmo che per cultura qualcuno intenda esattamente ciò che intendeva de Magistris, al netto di video imbarazzanti e cornetti scaramantici, ma con una vena professorale in più. Il che ci porta dritti al secondo punto: per fare cultura, per immaginare eventi e interventi, così come per rivitalizzare la rete di biblioteche comunali (questione avviata con buoni frutti agli inizi della sindacatura passata ma finita troppo presto nel dimenticatoio) c'è bisogno di risorse. Non si tratta di auspicare interventi a pioggia da parte dell'amministrazione, ma di provare a battere un colpo su un aspetto a dir poco fondamentale. Dove saranno

trovati i finanziamenti necessari al piano culturale? Esiste una strategia per il famigerato coinvolgimento dei privati? Se ad oggi il reperimento dei quattro milioni tagliati dalla Regione Campania al bilancio del Teatro San Carlo resta un nodo complicato, come si pensa di trovare i fondi per sostenere la cultura fatta dal «basso» da



operatori storicamente in difficoltà che la pandemia ha letteralmente massacrato? Con questo siamo al terzo punto del discorso, che poi è un vecchio punto di cui forse è importante tornare a parlare. Per dare maggior slancio all'azione inaugurata da Manfredi e dal suo gruppo di consiglieri, non sarebbe utile avere in squadra un assessore alla cultura? Messa in campo una visione, annunciati gli obiettivi, non potrebbe rivelarsi a questo punto necessaria la designazione di una persona di stretta fiducia

in grado di finalizzare il contributo dei consiglieri in pratica amministrativa? Sia detto con il massimo rispetto: cinque mesi per arrivare a un output come quello sottopostoci l'altro ieri, in un'era come la nostra, è roba da epoca pre-analogica. Napoli e i napoletani (non solo in campo culturale), con il ritardo accumulato in anni di disastroso nulla, hanno bisogno di interventi efficaci e maggiormente puntuali.

TRA I PROFUGHI ALLA MOSTRA D'OLTREMARE

Il sogno di Alina, 2 anni Un vestitino rosa luccicante

di **Monica Scozzafava**

Alina, 2 anni, è l'ultima di sei figli: è arrivata con i fratelli e la mamma dall'Ucraina, dopo un viaggio durato sei giorni, fuggendo dalle bombe. Alina è giunta con la famiglia nell'hub sanitario della Mostra d'Oltremare. Voleva un abito rosa luccicante e lo ha avuto. a pagina 6

Alla Mostra d'Oltremare

Il sogno di Alina, due anni: un vestito rosa luccicante

Alina ha due anni, è l'ultima di sei figli ed è arrivata a Napoli, insieme con la madre e i fratelli, dopo sei giorni di viaggio. A piedi, nel fango, sfuggendo alle bombe fino a salire sul «treno dei desideri». Stipati nel vagone, con uno zainetto per ogni bambino. Un particolare colpisce gli operatori sanitari della mostra d'Oltremare (hub vaccinale di prima accoglienza della Asl Napoli 1 per i profughi che arrivano dall'Ucraina): le calzamaglie che indossa Alina sono completamente bagnate: acqua e urina. I pantaloni della tuta sporchi di fango e bucati in più punti. La bambina non perde il sorriso, anzi. Arrivata alla Mostra con la sua «grande» famiglia si è messa a correre per i corridoi e si è rifocillata con craker e merendine in bella vista su una tavola allestita per chi arriva e non mangia da troppi giorni. Pennarelli e quaderni da disegno: un mondo nuovo per i bambini fuggiti dalla guerra. Per Alina, i fratelli e la mamma la registrazione e poi subito tute pulite. Blu, a lei la signora Olimpia (la responsabile del centro) l'ha data di questo colore. Alina ha però adocchiato un abito rosa, luccicante. Che ha intravisto nella cesta dei vestiti. Lo ha guardato, fissato a

lungo. Non immaginava la sorpresa: lo può prendere. Un piccolo gesto che ha spinto Alina nelle braccia di Olimpia, l'ha resa raggianti. È soltanto un vestitino che cancella però la stanchezza dei sei giorni di viaggio e anche il dolore di tutta la famiglia che ha perso tutto sotto i bombardamenti. Alina per ora è stata trasferita con la famiglia al Covid center dell'ospedale del Mare: uno dei suoi fratelli è positivo. Alla Mostra d'Oltremare i profughi si registrano poi si sottopongono al tampone. Dopo aver ottenuto un permesso temporaneo di soggiorno, che consente l'accesso alle cure sanitarie, sono invitati a vaccinarsi. Su cento persone, soltanto venti quelli che accettano l'immunizzazione.

Monica Scozzafava

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sorpresa
Alina è arrivata con gli abiti sporchi e anche bucati, le è stata assegnata una tuta blu ma lei sceglie il vestito dai desideri. Gli operatori l'accortamente

Profughi, controlli sugli orfani

Affidi fantasma, la prefettura avvia il censimento di minori arrivati dagli istituti ucraini

Valentino Di Giacomo
Elena Romanazzi

Un tavolo in Prefettura per provare a scongiurare che la macchina degli aiuti per i profughi ucraini rischi di ingolfarsi. C'è preoccupazione soprattutto per i minori fuggiti dalle bombe e al fenomeno degli affidi fai-da-te, bimbi affidati senza alcun controllo. Alla riunione

con il prefetto Palomba parteciperanno per questo anche emissari della polizia di frontiera. Intanto da lunedì le tre bimbe ucraine Darinka, Słata e Alla hanno cominciato a frequentare l'istituto Console di Bagnoli.

A pag. 20

Il conflitto, l'accoglienza

Affidi di orfani ucraini si muove la Prefettura «Ora un censimento»

► Stop al fai da te, servono canali ufficiali ► Da venti giorni tanti piccoli senza tutori
stamattina un tavolo a Palazzo di Governo i sindaci: «Così è impossibile controllare»

LA CRISI

Valentino Di Giacomo

Da un lato l'enorme catena di solidarietà, dall'altro il pericolo che tutti gli aiuti messi in campo - da strutture pubbliche e singoli cittadini - possano essere vanificati da una mancanza di sinergia e di organizzazione. L'emergenza nell'emergenza riguarda soprattutto i bambini in arrivo dall'Ucraina, che - come segnalato ieri dal *Mattino* - sono stati dati

in affidamento temporaneo anche su base fiduciaria e senza adeguata preparazione delle famiglie che si sono offerte. Ora l'obiettivo, sia a livello nazionale che in Campania, è scongiurare la dispersione di energie e aggiungere confusione a confusione. Questa mattina, a Palazzo di Governo, il prefetto Claudio Palomba riunirà tutti gli attori in campo per organizzare gli aiuti:

convocati i responsabili di Caritas, Croce Rossa, referenti dei servizi sociali dei principali Comuni (per Napoli l'assessore Luca Trapanese), Asl, ma anche emissari della polizia di frontiera. Fari ac-



cesi soprattutto sui minori in arrivo per realizzare un adeguato censimento. Se fino a ieri, solo a Napoli, sono stati registrati oltre 4mila minori, si valuta che almeno altrettanti siano arrivati senza effettuare alcuna registrazione: arrivi fantasma. La maggior parte dei minori si è rifugiato da amici e parenti, ma l'incubo da scongiurare - come segnalano procure e associazioni umanitarie - è che i ragazzini in fuga dalle bombe russe finiscano nella rete di approfittatori, trafficanti e pedofili.

L'ORGANIZZAZIONE

Non viene nascosto, anche a livello nazionale, che l'emergenza con la quale deve confrontarsi l'Italia è un vero e proprio tsunami. In sole tre settimane nel nostro Paese sono arrivati più rifugiati di quanti in totale lo scorso anno. Non è solo il numero a spaventare (inevitabilmente destinato ad incrementarsi), ma la particolarità di questa crisi umanitaria. A differenza dei disperati in arrivo dall'Africa, tendenzialmente facili censire perché arrivano via mare e poi ospitati in strutture predisposte, gli ucraini arrivano invece via terra, spesso con mezzi propri e si dirigono da

amici o familiari. A destare preoccupazione sono i bambini perché giungono nel nostro Paese senza alcun documento non essendo tenuti - essendo l'Ucraina al di fuori dei regolamenti Ue - ad averne. L'unico modo per conoscere l'identità dei minori sono i certificati di nascita, ma nella maggior parte dei casi è impossibile riuscire ad ottenerli da un Paese sotto invasione. Non solo, ma anche lo stesso Consolato ucraino a Napoli - pur se in questi giorni si sta cercando di assistere i loro uffici diplomatici - è da giorni invaso da richieste dei cittadini che arrivano in città, ma l'enorme lavoro è affidato a soli quattro addetti e nelle due stanze al primo piano della struttura consolare del Centro direzionale. Per far fronte alla crisi alcuni minori sono stati affidati a persone che sono già nel giro dei contatti del Consolato senza tutori.

L'ACCOGLIENZA

La Prefettura vuole ora avviare un primo censimento dei minori già arrivati, il tavolo tecnico di questa mattina servirà anche per strutturare in maniera puntuale la rete dell'accoglienza. Già da domani si conta almeno di conoscere il numero dei minori non

accompagnati giunti in Italia e, poi, di quanti ne arriveranno ancora. Un computo complesso perché i bimbi sono spesso portati al confine dai papà che hanno l'obbligo di restare in Ucraina e affidati a conoscenti o parenti. Il problema non sussiste finché il minore è insieme ad un familiare fino al quarto grado di parentela, ma nei casi in cui i bimbi sono affidati ad amici di famiglia dovrebbero essere segnalati - secondo la legge - ai servizi sociali, alla procura dei Minori e alla Questura. Il caos di questi giorni pesa anche sui Comuni, soprattutto i più piccoli, che pure stanno cercando di dare una mano nell'accoglienza. «Non abbiamo dati e - segnala il sindaco di Bacoli, Josi Della Ragione - il problema sorge soprattutto per i bambini. Speriamo che nei prossimi giorni il governo ci aiuti perché questi minori andranno poi inseriti nelle scuole e senza un aiuto da parte dello Stato non ce la faremo. Al momento, anche parlando con alcuni colleghi, siamo stati lasciati in prima linea e allo sbaraglio».

«Rifugiati accolti da noi ma l'Asl Sud non li assiste»

La guerra, da Leopoli a Castellammare. Tre donne e una bambina di quattro anni sono state accolte come sta accadendo a decine di profughi in questi giorni, da una rete di solidarietà che ha trovato invece un muro invalicabile nell'Asl Napoli3 Sud. Perché i rifugiati entrino nel sistema sanitario locale c'è bisogno di un codice Stp, una sequenza di numeri che servirà a registrare controlli e vaccinazioni. A Castellammare l'ufficio è aperto solo tre ore a settimana, il martedì tra le 9 e le 12. Eppure secondo la circolare del ministero della Salute del 3, è indicato che le Asl territorialmente competenti provvedano all'esecuzione dei test

diagnostici nelle 48 ore dall'ingresso e a uno screening completo a cinque giorni dal loro arrivo. Invece per Olga, le sue due nipoti e una pronipote, la famiglia che le ha accolte si è sostituita all'As pagando a proprie spese tamponi e mascherine. «Queste donne non hanno fatto tamponi prima di entrare in Italia. A Castellammare non c'è un punto di accoglienza - spiega Valeria Longobardi che ha offerto a queste donne una casa sfitta - e dopo due settimane non è stato ancora possibile fare controlli sanitari». Grazie alla disponibilità del commissariato di polizia la famiglia aveva ottenuto i documenti necessari, ma per ben due volte è stata rimandata indietro dall'Asl.

«Com'è possibile? L'ufficio che si occupava dei codici prima dell'emergenza è lo stesso anche ora che ci sono arrivi quotidiani». La rete sanitaria locale non si è organizzata, sebbene decine di residenti abbiamo aperto le porte delle loro case per sostenere chi fugge dalla guerra.

fiorangela d'amore

Ischia, cresce l'allarme giovani Aumentati per la pandemia depressione e autolesionismo

IL CASO

Durante la pandemia, in coincidenza con la chiusura delle scuole e il lockdown, a Ischia sono aumentate le richieste di aiuto alla neuropsichiatria infantile. «Al nostro centro abbiamo registrato un incremento molto netto di visite e ricoveri da tutta l'area metropolitana ma in particolare da Ischia. Si tratta di ragazzini e ragazzine in età adolescenziale - avverte la dottoressa Carmela Bravaccio, responsabile dell'unità dipartimentale del policlinico Federico II -. Si va dai disturbi del comportamento alimentare alle depressioni e ai tentativi di suicidio. Sono cresciuti i casi di comportamenti autolesivi da parte dei giovani, spia di un malessere profondo acuito dalla pandemia e di cui dobbiamo ora tenere conto per il sovrapporsi della ulteriore nuova emergenza legata alla guerra in Ucraina. In un'isola come Ischia - aggiunge la docente - il fabbisogno è sottostimato in quanto la raccolta delle segnalazioni risente della carenza di servizi in rete. Abbiamo pertanto voluto sollevare questo aspetto incontrando tutti i sindaci».

Il vertice si è tenuto nei giorni scorsi a Ischia, nell'ambito della Winter school promossa da Motore Sanità. Una tavola rotonda a cui hanno partecipato Giulia Gioda, direttore Mondo Sanità, e Pietro Buono, dirigente dello staff tecnico operativo dell'assessorato regionale, i sindaci Enzo Ferrandino, Giovan Battista Castagna, Francesco Del Deo, Dionigi Gaudio, Irene Iacono e Giacomo Pascale, Pasquale Arcamone, direttore del-

la Salute mentale di Ischia e Procida, appunto Carmela Bravaccio della neuropsichiatria infantile del Policlinico di Napoli, e ancora il pediatra Nicola Impagliazzo e Vincenzo Mazzella, coordinatore della medicina di famiglia sull'isola. A Ischia la popolazione nella fascia 10-19 anni conta 2.083 soggetti - è stato spiegato - e la sola richiesta di ricoveri urgenti per preadolescenti e adolescenti residenti nel 2021 ha riguardato 50 ragazzi, ossia il 2,5 per cento della popolazione di quella età.

IL DISAGIO

«La parola depressione - continua Bravaccio - si applica spesso e con facilità all'adulto mentre molte più remore si hanno se ci si riferisce all'età evolutiva. Eppure, sempre più frequentemente, bambini e ragazzi mostrano segni attribuibili a un umore depresso che, nei casi più gravi, può accompagnarsi a pensieri di tipo suicidario. Un'ideazione di tale tipo va sempre presa molto sul serio in quanto la sola ideazione di un gesto a valenza autolesiva in un bambino o in un adolescente nasconde sempre un profondo senso di sofferenza che va accolta e gestita». Fari puntati dunque sull'importanza di riconoscere i segnali che possono far pensare ad una condizione di disagio.

Le spie di cui tenere conto? Andamento scolastico, calo dei voti a scuola, difficoltà a concentrarsi e a divertirsi, apatia, ritiro sociale, rifiuto a uscire, disturbi del sonno e dell'alimentazione e conseguenti modifiche del peso, senso di affaticamento, stanchezza diurna sono le più comuni. Senza sottovalutare l'irritabilità e la rabbia, soprattutto se compaiono in ragazzi dal temperamento solitamente docile. Infine, eccessivo senso di colpa

e bassa autostima, sentimenti di tristezza e facilità al pianto, eccessivo interesse per argomenti a contenuto macabro.

LA RETE DI CURA

Sono tante le storie da raccontare che rimandano alle possibilità offerte dai recenti stanziamenti del Pnrr per la Telemedicina che possono fare di Ischia un benchmark per le altre realtà insulari nazionali. «Le isole, le comunità montane, le zone geograficamente disagiate e di difficile accesso rappresentano una peculiarità del nostro territorio e necessitano di notevole attenzione per le esigenze assistenziali - spiega Pietro Buono -. Il riordino della rete territoriale è il cardine su cui la Regione punta per investire sulla medicina di prossimità nei prossimi tre anni».

«L'ausilio della telemedicina - conclude Ugo Trama del settore medicina primaria della Regione - è uno degli strumenti previsti dal Pnrr. La piattaforma regionale Sinfonia è lo strumento ideale, il piano per la di telemedicina fa della Campania una delle tre regioni, con Lombardia e Trento, con la maggiore esperienza in questo campo». Ed entro il 2026 ci sarà una casa di comunità a Ischia.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INCONTRO TRA ESPERTI
E SINDACI ISOLANI
PER AFFRONTARE
L'EMERGENZA
PIÙ INVESTIMENTI
SULLA TELEMEDICINA**



Altri fondi per l'accoglienza

Il governo varerà domani un decreto per stanziare altri soldi per i profughi ucraini, destinati anche a sostenere le famiglie ospitanti. In arrivo anche la nomina di un commissario per l'emergenza

Solo 18 donne su 114 tra Comune, Regione e Città metropolitana

Dopo il caso dell'elezione di una sola consigliera su 24 all'ex Provincia si scopre che 60 candidate su 68 non hanno preso nemmeno un voto

di **Marina Cappitti**

Una sola donna in Consiglio metropolitano. Una sola donna eletta su ventiquattro consiglieri. Tradotto in percentuale: la rappresentanza femminile tra i banchi dell'ex Provincia è di appena il 4 per cento. Altro che parità di genere. Ma non è finita qui. C'è anche un altro dato che emerge in queste ore dalle elezioni della Città metropolitana di Napoli. Scorrendo i risultati quasi tutte le donne candidate - in quanto consigliera o sindaca - hanno totalizzato zero voti. Il numero è impressionante: su 68 donne candidate alle elezioni metropolitane, ben 60 non hanno neanche una preferenza. Ed è così in tutte le liste: da destra a sinistra passando per le civiche. Ciò significa che le donne non hanno votato né per se stesse, né per le colleghe in corsa. Ma nella maggior parte dei casi si è trattato di candidature di facciata, al servizio del partito e a favore del candidato politico uomo. Eletta solo Ilaria Abagnale, sindaca di Sant'Antonio Abate con 3.235 voti. Tutte le altre a quota zero, fatta eccezione per le candidate: Alessandra Gentile di Fdi (114 voti), Nicoletta Sannino di Fi (152 voti), Biancamaria Balzano di Progressisti e Riformisti per Napoli (38 voti), Bianca Maria D'Angelo per la Lega (1.153 voti), Emilia Dorio della lista Azione (426 voti), Marianna Salerno (140 voti) e Raffaella Morra (70 voti) del Movimento. Il risultato delle elezioni in Città metropolitana - dove non c'è

la possibilità di doppia preferenza - è l'ultimo tassello di un mosaico politico locale che vede le donne confinate in un angolo. Se si guarda al Consiglio comunale e a quello regionale non va di certo meglio. A sedere sugli scranni dell'Assise cittadina sono appena nove donne su quaranta consiglieri, ovvero il 22 per cento. Mentre si contano otto consiglieri regionali su 50 eletti, il 16 per cento. Infine il Consiglio metropolitano, appunto, passato da tre donne della scorsa consiliazione a una. «Sicuramente un dato scoraggiante - commenta la presidente del Consiglio comunale, Enza Amato (Pd) - nel caso specifico della Città metropolitana parliamo di un'elezione di secondo livello e che ancora di più non favorisce le donne. Motivo per cui mi auguro che il nuovo consiglio metropolitano lavori quanto prima a una riforma del regolamento». Stesso appello che viene anche dall'assessora alle Pari opportunità del Comune di Napoli, Emanuela Ferrante. «Il risultato in Città metropolitana mi ha lasciato a bocca aperta - dice - il sistema elettorale va modificato. È chiaro, inoltre, che se le donne candidate non hanno votato neanche per sé è perché hanno ricevuto indicazioni dalla lista. Quindi vincolate». «Ed è anche vero però - aggiunge - che le donne dovrebbero credere di più in se stesse e sapersi così imporre di più rispetto ai colleghi uomini». Tra le donne candidate con zero preferenze c'è anche la consigliera comunale di Forza Ita-

lia, Iris Savastano. «Fino a quando non ci sarà una riforma elettorale - premette - che prevede un 50 per cento di donne e di uomini saremo sempre considerate come quote rosa o riempi lista. Pertanto penalizzate in politica come in tutti gli altri campi». Eppure anche Savastano non vota per sé ma per far eleggere il consigliere Salvatore Guangi. «La mia è stata una candidatura di servizio - ammette - ma l'ho fatto nello spirito di squadra. Nel mio caso, infatti, durante le elezioni comunali è stato lui ad appoggiarmi. Anzi siamo l'esempio di come uomini e donne in politica si supportano alla pari». «Il tema va posto alla base - commenta la consigliera regionale del M5s, Valeria Ciarambino - creando le condizioni per garantire la presenza delle donne nelle istituzioni e in altri ruoli apicali. A partire da misure per il sostegno alla famiglia». Con il dato emerso dalla Città metropolitana, la parlamentare Pd e presidente della Commissione d'inchiesta sul femminicidio, Valeria Valente non ha dubbi. «Quando non vi è nessuna norma antidiscriminatoria, come nel caso di queste elezioni, si evidenzia ancora di più quanto ve ne sia la necessità a causa di una cultura che ancora non c'è, profondamente arretrata. Se anche le don-



ne, inoltre, non votano per sé o per le colleghe è perché in questo scenario si fa fatica a riconoscere l'autorevolezza delle competenze femminili. Si premiano piuttosto le reti di potere già consolidate. Inoltre bisognerebbe anche chiedersi come sono state scelte alcune donne candidate: chi le ha messe? Spesso sono scelte da uomini in maniera funzionale».

Ferrante: “Le donne non si sono votate né hanno sostenuto le colleghe, dovrebbero crederci di più...”

Valente: “Chi ha scelto le candidate?”



Scampia, il Tribunale condanna il Gridas “È abusivo, lasci subito quell’immobile”

Ma scatta subito la mobilitazione per impedire che il centro scompaia: il Comune istituisce un tavolo tecnico per trovare una soluzione “che consenta la prosecuzione delle attività”. Saviano: “Ha fatto più di cento azioni della polizia”. Braucci: “Un controsenso assurdo, la legge da che parte sta?”

di **Ilaria Urbani**

«Non demordiamo, siamo ottimisti. Sarebbe una vergogna per la città se il Gridas chiudesse. Risponderemo alla condanna con un ricorso in appello». Mirella Pignataro, a poche ore dalla sentenza che ordina all'associazione Gruppo Risveglio dal Sonno di chiudere lo storico centro sociale di Scampia, non cede allo sconforto. La vedova dell'artista muralista Felice Pignataro prosegue la battaglia in difesa della prima realtà sociale di Scampia che ha fondato 41 anni fa con il marito. Il giudice della nona sezione del Tribunale, Maria Esposito si è pronunciato in primo grado: il Gridas occupa abusivamente l'edificio di via Monterosa 90/B, “senza titolo”, deve lasciare immediatamente l'immobile dell'ex Iacp, oggi Acer, e condanna l'associazione a pagare le spese legali per oltre 10mila euro. Il processo civile è iniziato nel 2015, dopo la vittoria nel 2013 di quello penale. E intanto ora il Comune lancia un tavolo tecnico: “Il sindaco Gaetano Manfredi e l'intera amministrazione comunale, con la Regione e l'Acer (proprietario dell'immobile in questione), si stanno adoperando per individuare la soluzione amministrativa in

grado di far proseguire le attività del Gridas di Scampia fermo restando il rispetto degli obblighi di legge. A tal fine il Comune, insieme a Regione e Acer, intende avviare un tavolo tecnico”. Il Gridas prepara il ricorso in appello con l'avvocato Cristian Valle. «Finché non mettono i sigilli, noi entriamo - dice Mirella Pignataro che con la figlia Martina ha raccolto l'eredità del marito - venerdì riunione in sede per ragionare sulla mobilitazione, una soluzione ci sarà. Il vero problema è che non si trovano i documenti di proprietà dell'immobile. All'epoca della costruzione dell'edificio non c'era l'abitudine di riempire le carte; per dirla con Pasolini “io so, ma non ho le prove”. L'immobile è regionale, nasce per le case popolari, ma quando sull'area demaniale si avviano attività pubbliche come una scuola o un centro sociale, l'immobile è comunale. Dal 2013 non siamo riusciti a far incontrare Comune e Regione. Chiediamo al sindaco di riceverci e anche al presidente De Luca». L'amministrazione de Magistris, a settembre 2020, ha decretato con una delibera bene comune la sede del Gridas e l'intera opera immateriale di Felice Pignataro. Ma il rompicapo burocratico resta tra cavilli e carte smarrite. Ieri di

nuovo solidarietà da più parti per il centro sociale di Scampia, Roberto Saviano su Fb: “Ha fatto più il Gridas per Scampia che cento azioni della polizia”. E il Gridas, nato dopo il terremoto dell'80 per combattere camorra e povertà con la cultura, rilancia la lettera aperta di decine di intellettuali, da Braucci a Erri De Luca e di storici attivisti come Severino Mastrogiacomo, dell'ottobre scorso per l'ultima udienza. «Un controsenso assurdo - commenta Maurizio Braucci - Chi lavora da anni con gli adolescenti in quartieri abbandonati dallo Stato e forma generazioni di educatori viene punito. Ma la legge da che parte sta? Il Gridas è istituzione nel senso vero e sano della parola, come insegna il filosofo Roberto Esposito. È stata condannata una istituzione di solidarietà e compassione. La sfiducia nello Stato crescerà dopo questa condanna». Si dice esterrefatto Alex Zanotelli che più di 20 anni fa di ritorno dall'Africa è stato accolto a Napoli proprio da Pignataro: «Una sentenza ordina al Gridas di uscire dai locali dove per 40 anni ha svolto un lavoro culturale e sociale encomiabile. Lo trovo assurdo. Il Comune intervenga».

I medici di famiglia si mobilitano al via i centri per l'assistenza gratuita

LA STORIA

Ettore Mautone

I medici di famiglia scendono in campo per aiutare quanti sono in fuga dalla guerra, dando vita ad ambulatori sul territorio nei quali visitare anche chi non ha ancora il codice riservato agli stranieri temporaneamente presenti. La prima struttura è stata attivata a Nola, in via via San Paolo Belsito 85: è la stessa da ormai 27 anni dedicata agli invisibili e ai derelitti, ai senza fissa dimora, agli immigrati che non hanno nulla. A dirigere l'ambulatorio è Enrico Fedele, medico di famiglia del distretto di Nola, che per primo ha immaginato una struttura di medicina generale che lavorasse in team con infermieri, Oss e altri medici e specialisti del territorio. L'ambulatorio è aperto il lunedì, martedì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30 mentre il giovedì mattina funziona dalle 10 alle 12 e il pomeriggio dalle 16 alle 20. «La scorsa settimana - spiega Fedele - abbiamo accolto i primi pazienti in arrivo dall'Ucraina. Nei loro occhi si legge la sofferenza

per quello che sta accadendo e la paura per un futuro annientato. Il nostro compito è prestare loro le cure che servono, senza se e senza ma. Ci impegniamo ogni giorno a dare il massimo. Lo abbiamo sempre fatto ma con questa guerra stiamo provando ad accrescere ancor più il nostro impegno volontario per alleviare le sofferenze di chi è qui e non ha nulla e nessuno su cui poter contare».

I primi arrivati sono componenti di una famiglia che per scappare dalla guerra ha dovuto sobbarcarsi più di 20 ore di viaggio. Storie che si sovrappongono a quelle di altre famiglie, soprattutto donne, mamme e bambini, che hanno lasciato i loro uomini in Ucraina a combattere per la libertà e in bus hanno viaggiato per mezza Europa per raggiungere Napoli. Il primo passaggio è un tampono e la vaccinazione anti-Covid, poi il rilascio della tessera Stp, quindi l'assistenza che i medici di famiglia di Nola, in collegamento con la Fimmg, in principale sindacato di categoria, assicurano a chiunque abbia bisogno.

IN CANTIERE

Altri centri aperti alle visite per chi è in fuga dalla guerra nasceranno nei prossimi giorni in strut-

ture già attive sul territorio di Napoli e provincia. «In questo momento così difficile - spiegano Luigi Sparano e Corrado Calamaro, che coordinano a Napoli e provincia le attività della Fimmg - intendiamo offrire solidarietà agli ultimi e alle persone emarginate, molte delle quali non in grado di poter ricevere assistenza adeguata. È essenziale farlo. Sentiamo l'obbligo morale di offrire assistenza ai rifugiati e ai profughi di questa guerra». I medici di medicina generale rispondono insomma con grande prontezza all'appello lanciato anche a livello nazionale dal segretario generale del sindacato e vicepresidente dell'Ordine dei medici di Napoli Silvestro Scotti, per dare risposta a un dramma che, come denunciato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, si rivela di proporzioni molto più ampie di quanto si immaginasse.

**A NOLA IL PRIMO
AMBULATORIO
MA ALTRI PRESIDII SONO
GIÀ IN ALLESTIMENTO
«UN OBBLIGO MORALE
AIUTARE I DISPERATI»**